



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se il cuocerfaue, e legumi per l'anime de' morti sia costume antico, o moderno, quis. 8.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

frà tutte le Dee, Pallade sola non hauea madre, per mostrare, che la prudenza, e la sapienza non vien dalle donne) ma anche per imbecillità di quel sesso fragile, ed infermo di sua natura contra tutte le passioni gagliarde. *Mulier misericors magis, & ad lacrymas propensior, quam vir est: inuida item magis, & querula, & maledicentior, & mordacior: praterca anxia, & desperans magis, quam mas, atque imprudentior, & mendacior, quin etiam facilius decipitur, &c.* disse Aristotile nel principio del 9. dell'Istoria de gli animali.

Nondimeno chi domandasse la cagione di questo alle donne, son sicuro, ch'elle risponderiebbono, che la forza sola de gli huomini, e non mancamento alcuno del sesso loro le hà sottoposte. E chi sa, che non dicessero il vero? Percioche io veggo, che per ordinario le donne esercitate fanno molto più che gli huomini inesperti.

se'l cuocer faue, e legumi per l'anime de' morti sia costume antico, o moderno: Quisito VIII.

IRomani anticamente, come si caua dal 12. del 18. dell'Istoria di Plinio, cuoceuano anch'essi faue nel sacrificio de' morti, e delle Lemurie; e portauano opinione, che quella sorte di legumi conuenisse propriamente a i defunti, nõ tanto per la superstizion di Pitagora, come dicono alcuni, che tenea, che l'anime nostre dopo la morte si trasformassero in quegli animalucci, che nascono nelle faue, o entrassero loro in corpo, quanto perche ne' fiori loro si veggono caratteri mesti, e lugubri; onde al Flamine di Giove non era permesso il poterne mangiare. Apollonio nel suo libro dell'Istorie mirabili riferisce per detto di Teofrasto, *Putamina fabarum steriles plantas efficere: si radicibus earum apponatur, & gallinas si crebro ea edant.* Et aggiugne. *Hanc ob causam fortasse Pythagorei faba usu interdixerunt.* &c. Ma per autorità di Teopompo vuole il Leonico nel 3. libro della sua varia Istoria, che'l costume di cuocer legumi per l'anime de' morti fosse molto più antico dell'uso Romano, riferendo, che gli Ateniesi alli quindici di Nouembre cuoceuano vna gran pentola di legumi diuersi, sacrificandogli a Dionigio, e a Mercurio infernale per l'anime de' morti. E che haueuano per antica tradizione, che quella solennità chiamata da essi la festa de' Chitri (cioè delle pentole) fosse stata ordinata da Deucalione, il quale dopo il diluuio, per placar l'ira de gl'infernali malanni, hauesse fatto vn simile sacrificio per l'anime di quelli, che s'erano affogati.

Plutarco anch'egli nelle sue Coniuali narra, che gli Egiziani non mangiavano, ne seminauano faue hauendole per cosa di male augurio. E gli antichi particolarmente a scongiurare l'anime de' morti se ne seruuano; come pur'anco oggi alcune di queste sciocche spigolistre nelle fatucchiere loro costumano di fare. E in vn'altro luogo il medesimo Plutarco chiama le faue, *Lethi Erebi-que cognomines*: perche *Labyrinthus*, & *Erebintus*, significano cece, e faua, come così chiama da Lete, ed Erebo nomi infernali, che significano obliuione, e caligine.

¶ Che tale uso poi si sia conseruato fino all'età presente, come non repugnante alla Christiana pietà, non è marauiglia; essendosi ancora per l'istesso rispetto conseruato quello del seppellire i morti, e far sacrificio per l'anime loro con torzi accesi; onde Suetonio in Augusto, *Huius ante annum defuncti tumuli in, cum ex triclinio animaduertisset magna turba, multisque lacrimibus frequenter,*

*Ani compositum ex tempore clare pronunciauit, & c. hoc est
Conditoris tumulum video flagrantem.*

E quello del purificarsi con l'acqua all' entrar de' tempj; onde l'autore del libro *De morbo sacro*, attribuito ad Ippocrate, così tradotto. *Deus itaque est, qui maxima, ac sceleratissima peccata purgat, ac purificat, & liberatio nostra existit: ipsique terminos templorum, ac delubrorum designamus, ut nullus, qui non purus sit, eos transcendat. Et ingressi respergimur, non velut qui inquinemur, sed si quod etiam prius scelus habemus, purificemur, & c.*

Perche gli abitatori delle marine siano più astuti de gli altri.

Quisto IX.

Platone nel 4. *De legibus*, non volle, che le Città ben poste, e ben ordinate fossero meno d'ottanta stadi vicine al mare, *Ne multos ac varios mores, simulque prauos contraherent, nam cum mercibus, & pecunijs Civitas repletur, delosi animi instabiles, & infidos mores parit, & c.* La cagione adunque dell'astuzia procede, perche le genti di marina, per la comodità, che hanno di nauigare, tutte ordinariamente al traffico, e alla mercatanzia si dāno; e pel guadagno, che cauano dal contrattar vantaggiosamente co' forestieri, e co' mercatanti di altre nazioni astuti, e fraudolenti, che tengono commercio con esso loro, fanno l'abito ne gli stessi costumi. Vi s'aggiugne, che le genti di marina sono per ordinario pouere di poderi, e di beni stabili per la strettezza del territorio; non hauendo essi mai, che per metà in paragone de gli altri, per rispetto del mare: e per lo più scogli, e monti, estendo le spiagge, e le pianure maritime, quasi sempre d'aer poco salubre, e perciò inabitate, onde quando ben' anche non volessero darsi all'astuzie, e alle sottigliezze della mercatura, e de' traffichi maritimi, vi farebbono in ogni modo spinti dalla necessità: e anticamente v'era il prouerbio, *Maritimi mores*, che significaua instabili, astuti, e fraudolenti costumi. Il Cardano ne' suoi libri *De subtilitate*, *Vbi arbores (ait) radices in imum terra non demittunt, homines infidi sunt, & inconstantes: seu quod immodica siccitas, seu mutatio ventorum frequens, mobilia, ac leuia mortalium ingenia, atque ideo infida, & inconstantia reddat.* Ma più fondatamente fauellò Cicerone, che disse, *Carthagenenses fraudolentos, & mendaces non genere, sed natura loci fuisse: qui propter portus suos, multis, & varijs mercatorum, & aduenarum sermonibus, ad studium fallendi studio questus vocabantur.*

Aristotile nondimeno nella sua *Politica* loda, che i siti delle Città sieno vicini al mare per più sicurezza, e per maggior comodità di prouedersi di vittuaglie. E non v'hà dubbio alcuno, che le Città maritime per ordinario sono più ricche, più possenti, e più forti delle situate infra terra. Ma noi non cerchiamo hora questo: ma la cagione perche gli abitatori delle marine sieno più astuti de gli altri, ilche senza dubbio viene dalle cagioni assegnate di sopra, (parlando però delle marine, che hanno porti sicuri) percioche doue non è porto, non si può trafficare co' forestieri, ne valersi d'astuzie per guadagnare con esso loro.

Come